

La Foglia del Chianiello



Anno XII n. 140 MARZO 2011
Notiziario interno dell'Associazione "il Chianiello" -
Amici della Montagna - ONLUS-Angri (Sa)



LO SPIRITO DEL VENTO DEL SUD

'Forte, selvaggio, imprevedibile e inclemente', così è lo *'Spirito del Vento del Sud'*. Comprai in Chile un libro con questo titolo che con immagini e scritti racconta la storia di uomini, navi e città che hanno reso queste terre, la Patagonia e la Terra del Fuoco, magiche e misteriose. Seduto tra le pietre e la sabbia di una spiaggia di Punta Arenas, davanti lo stretto di Magellano, cominciai a sfogliarlo e come per incanto vedevo le quattro navi di Magellano che con le vele spiegate cercavano di domare il vento per passare dall'altra parte dove erano acque pacifiche di un altro mare, il mare del sud, che sarà chiamato *'Oceano Pacifico'*. Erano partite da Siviglia 5 navi e 234 uomini, era il 20 di settembre del 1519, al comando di Ferdinando di Magellano, portoghese di nascita, spagnolo di fama, fecero ritorno soltanto, nel settembre del 1522, una nave, la Victoria, e 18 uomini. Magellano era morto, ucciso dai nativi, in un'isola delle Filippine. Tra i 18 uomini superstiti c'era l'italiano Antonio Pigafetta e a lui dobbiamo il racconto scritto di questo viaggio. Con lo sguardo cercavo tra le onde dello stretto, da qui la Patagonia e al di là la Terra del Fuoco, le navi della piccola flotta, e sognai di trovarmi a bordo di una di esse, sulla nave ammiraglia, la Victoria, vicino a Magellano che vicino al timoniere scrutava l'orizzonte alla ricerca del *'Mare del Sud'*. Il vento che soffiava da nord-ovest, tremendo e freddo, ricacciava all'indietro le navi, e gli sforzi dei marinai risultavano vani. Un mese, poco più, durò la sfida tra tentativi e fallimenti, e solo quando il vento si calmò, un marinaio, in piedi sulla cima dell'albero maestro, gridò *"Il mare del Sud!"*. La strada per le isole delle spezie, passando ad ovest, era trovata. Nel sogno abbracciavo Magellano, quando il *'Masto'* che si era dato a raccogliere conchiglie e pietre mi svegliò dal sogno dicendomi *'E' tardi, ce ne dobbiamo andare!'*. Rimasi invece ancora a guardare quelle acque imbronciate e scosse per il vento che era ritornato a

soffiare- Non c'erano più le piccole navi di Magellano; un rimorchiatore passava al largo e cormorani e gabbiani affollavano il cielo.

Ad Ushuaia, nella Terra del Fuoco, sulle sponde del Canale di Beagle, continuai a leggere il libro e così seppi che, dopo Magellano, quelle acque pericolose vennero solcate da altri velieri: ancora spagnoli, poi inglesi, portoghesi, olandesi, francesi. Tutti tentarono di conquistare queste terre ai fini strategici e commerciali, ma tutti dovettero rinunciare per l'insospitalità ambientale. Ci vivevano e in pace da sempre i nativi, andando a caccia e a pesca, fino a quando apparve la nave a vapore che portò altri avventurieri che, stavolta, si fermarono. Non passarono molti anni e gli indigeni sparirono per epidemie e per la schiavitù. Tentarono di fermare questo genocidio i missionari, prima inglesi, poi verso la fine del XIX secolo i salesiani, ma era tardi ed oggi non restano nei musei che fotografie sbiadite, arnesi e utensili, e per lavare la coscienza qualche monumento all'indio. Questi popoli li vide anche Charles Darwin che passò da queste parti, imbarcato sul Beagle, nave di Sua Maestà, il re di Inghilterra e forse, prima di giungere alle Galapagos, ebbe, davanti a questi uomini, il primo fermento della sua *'Evoluzione della specie'*.

Nel Canale che porta il nome di questo brigantino, andai con un veliero in un'isola disabitata, camminai sugli stessi sentieri calpestati dai piedi nudi dei nativi, mi fermai dove si riparavano dal vento e cuocevano carne di leone marino o di cormorano. E quando quella sera stessa calò il sole e i colori fiammeggianti colorarono le nuvole, fino all'Antartide, ebbi un pensiero per l'ultimo indio in catene e diventato pastore di pecore. La legge del più forte, la legge del denaro, cancellò quegli uomini, ma non lo *'Spirito del Vento del Sud'* che soffia ancora da nord-ovest, che scende dai monti e accarezza le nevi che sembrano ancora eterne e che continuerà a soffiare anche quando tutto sarà finito

SEMPRE IL PETROLIO

Quello che sta succedendo nei paesi arabi, soprattutto, in quelli che si affacciano sul Mediterraneo, sta occupando le diplomazie e principalmente quelle dei paesi occidentali. Italia compresa. I popoli sono scesi in piazza, moltissimi i giovani, chiedendo democrazia e libertà e sono riusciti a rovesciare dittatori e governi. Ci sono stati morti e distruzioni, e noi incollati alle televisioni li contavamo come era già successo altre volte. Ma stavolta è diverso, perché tutto questo sta accadendo a poche centinaia di chilometri da noi. Il rais Gheddafi sta resistendo con tutto il suo apparato di armi e di terrore, ma non è Ben Ali, il dittatore di Tunisi, scappato in un paese amico con i suoi fedelissimi e con tanti miliardi. In quel caso tutti, Europa e Stati Uniti, l'hanno subito scaricato, nel caso della Libia usano prudenza e a parole invocano sanzioni e ritorsioni, mostrano cautela e spediscono aiuti e missioni umanitarie ai confini. Non vogliono impelagarsi in nuovi conflitti, soprattutto non vogliono ripetere i disastri dell'Afghanistan e dell'Iraq, e poi in Libia ci sono interessi economici rilevanti, con l'Italia in prima linea. Gheddafi e il suo regime hanno investiti miliardi di euro in società italiane come Banche, Fiat, Eni, Finmeccanica e in titoli di stato, tramite la compiacenza di governi di destra e di sinistra. Mollare Gheddafi prima che un nuovo scenario sia chiaro e credibile, è un rischio che non ci possiamo permettere. E poi c'è il petrolio; la Libia è il nostro maggiore fornitore e altri sono pronti a prendere il nostro posto, Francia in testa. Il petrolio, il nuovo serpente dell'Eden, condiziona la nostra vita, cambierà gli equilibri del mondo, scatenerà guerre e devastazioni inimmaginabili, soprattutto quando i pozzi saranno

DALLA PATAGONIA A MONTEVIDEO, PER ARGENTINA, CHILE, BRASILE E URUGUAY

Un giorno potremo dire ai nostri nipoti "Siamo stati alla fine del Mondo, dove c'è solo terra e ghiaccio". Willy di suo aggiungerà "Ho visto la Croce del Sud, le quattro stelle dell'emisfero sud". Infatti ad Iguazù, era una notte stellata ed anche se c'era la luna piena, potemmo, con gli occhi all'insù, ammirare le quattro stelle. Mentre Willy ci recitava dal canto del Purgatorio di Dante:

<<I' mi voltai a man destra, e puosi mente all'altro polo, e vidi quattro stelle non viste mai fuor ch'a prima gente>>.

Michele, davanti al camino, circondato dai nipoti, racconterà di essersi tuffato nelle gelide acque dello Stretto di Magellano.

Giovanni si vanterà di aver fatto le polpette ai piedi del Fitz Roy. Il Presidente ricorderà l'emozione che lo prese nel Canale di Beagle, dopo aver sognato di Magellano davanti allo Stretto che porta il suo nome. Abbiamo calcolato che tra aerei, bus, navi, taxi e a piedi abbiamo percorso più di 33.000 km. Quasi un giro del mondo, ricordando che l'equatore ne misura poco più di 40.000.

E' stata una esperienza unica, un viaggio che vale una vita, tra le immense e desolate distese della Patagonia, tra i sentieri e le rocce del Fitz Roy e le acque non sempre pacifiche del Pacifico. Negli occhi sono impressi gli scenari straordinari e unici delle Torri e dei Cuernos del Paine, riflessi nelle acque di laghi e fiumi, nelle orecchie i silenzi dei voli dei condor e delle aquile, e ancora i profumi dei boschi e i sapori dell'asado. Ci vorrebbero mille 'La Foglia' per

raccontare il tutto, i particolari, le cose di tutti i giorni, dai lunghi, ma piacevoli, trasferimenti in bus, le escursioni di terra e di mare, l'avventura, quasi estrema sul veliero nel canale di Beagle, l'incontro con i coati, piccoli mammiferi dei boschi di Iguazù, lo straordinario spettacolo di tango a 'La Ventana' di Buenos Aires, la commozione che ci prese alla marcia delle 'Madres di Plaza de Mayo' cui parteciparono convinti Giovanni, Michele e Willy. Ancora gli incontri di Willy, capace di intrattenere con la parola metà degli abitanti dell'Argentina, Chile, Uruguay, si salvarono i brasiliani per il poco tempo che siamo stati in quelle terre. Michele, ci mise del suo, per rendere piacevole la 'passeggiata', distribuendo baci ed abbracci a tutte le ragazze e signore che incrociavano i nostri passi; gli è mancato il giro di tango, ma non la passione delle 'tanguere'. Dove c'era una donna, c'era Michele in agguato, e dove c'era un uomo ci pensava Willy, ma non fraintendete, sono stati incontri casti e puri.

Una nota di merito a Michele per aver tenuto alto il nome dei Moscardini percorrendo senza sosta e con tanta fatica i mitici sentieri del Fitz Roy e del Cerro Torre, arrivando fin sotto i ghiacciai di queste mitiche cime. Ritorneremo in queste terre? Improbabile e per gli anni che avanzano e per lo spirito che ci ha spronato e che presto verrà meno. Passiamo il testimone e la voglia ai giovani che un giorno ci ricorderanno anche per questa bella avventura.

Sentieri di Marzo

- Domenica 6:** Il sentiero dell'Avvocata
- Venerdì 11:** Il racconto e le foto dei 'Patagoni'
- Domenica 13:** Volontariato sul Chianiello
- Domenica 20:** La primavera a Monte Santangelo di Cava
- Domenica 27:** Appuntamento con i carciofi ad Eboli

RICORDI di FEBBRAIO



Ghiacciaio Perito Moreno



Fitz Roy e Cerro Torre



Parco del Paine



Cascate di Iguazu



Con le Madri di Plaza de Mayo